

la lena; e, premendoci fortemente spalla con spalla, piede con piede, colle braccia avviticchiate a guisa di serpenti, si sforzava ciascun di noi di gettare a terra il nemico. Procurava egli di sorprendermi ora spingendomi dal sinistro, ora cercando di farmi piegare sul destro lato, e mentre ogni sforzo adoperava per guadagnar mi, con tanta violenza l'urtai, che le sue reni cedendo, cadde egli sossopra, e seco sull'arena mi trasse, dove più volte cercò di cacciarmi sotto, ma indarno, ch'io gli stetti immobile sopra, e ne riportai piena vittoria. Viva, viva, gridarono tutti, il figliuolo d'Ulisse; ed intanto il Rodiano confuso fu da me aiutato a sollevarsi di terra.

Più malagevole fu il combattimento del cesto (1) nel quale si avea gran fama acquistata il figliuolo d'un ricco cittadino di Samo: e già tutti gli cedevano, quando io mi mossi con ferma speranza di vincerlo. Alla prima mi da costui sul capo, e poi nel petto varii colpi con tanta forza, che mi esce vivo sangue per bocca, e folti nuvoli m'ingombrano gli occhi. Il piede già mi vacilla, ed egli più allora m'incalza, di maniera che sento quasi mancarmi di respiro: ma l'amica voce di Mentore mi diede nuovo vigore, gridando: O figliuolo di Ulisse, vi lascerete voi vincere! L'ira in quel punto m'ispirò un coraggio straordinario per cui molti colpi sfuggii, che m'avrebbero oppresso; e, mentre il Samio, dopo avermene tirato un falso, allungava indarno il braccio, fu da me in quella positura sorpreso; e già rinculava, ma io presto alzai improvvisamente il mio cesto, perchè gli cadesse sopra con maggior impeto. Si arretrò egli per evitare il colpo,

---

(1) Ciò era propriamente la scherma, che facevasi a colpi di pugn, come appunto fanno in Inghilterra. Gli atleti s'armavan le mani di grosse corregge di cuojo bovino guarnite di piombo, ed è tal cosa appunto che si chiamava il cesto.